

Una battaglia socialista

L'INTELLIGENZA DEGLI AVVERSARI

Nella lotta che si definirà domani nel V collegio di Milano, noi socialisti abbiamo impegnato tutte le nostre forze. Non si tratta d'una delle solite affermazioni di partito, utilissime sempre per la propaganda delle idee. Le condizioni speciali di quel collegio politico aggiungono importanza, da nessuno disconosciuta, a questa prova dell'urna.

Milano, dove l'industria è più svolta che nel resto d'Italia e dove i commerci fioriscono; Milano, che ha vanto di civile e che non di rado determina colla sua azione indirizzi nuovi nella vita nazionale, dirà domani quale sia il progresso del partito socialista e quali probabilità abbia la pianta « esotica » del socialismo di attecchire, nel presente momento politico.

Nessun paese d'Italia è più preparato di Milano a ricevere il nuovo seme; qui sono le condizioni che, secondo i socialisti, meglio si prestano alla loro propaganda. Il socialismo zampilla dalle fonti medesime della costituzione borghese; e queste fonti a Milano son vive e copiose. Perciò la lotta di domani è un saggio della verità annunciata dal nostro partito.

Aggiunge valore a quest'elezione anche l'atteggiamento preso dai partiti borghesi. Contro il socialista, quasi tutti gli avversari associano i loro sforzi in difesa del privilegio. I programmi, particolari a ciascun partito, sono dimenticati; son dimenticate le ire e le bizze, che tenero il campo diviso per lungo tempo. Di fronte al nemico, che minaccia di inghiottirli tutti, i borghesi si danno la mano e combattono uniti sopra quel programma che a tutti è comune e che si risolve nel diritto di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Sono scesi in combutta i rossi democratici e i moderati, i crispi e i clericaleggianti. Questo fatto, accaduto a Milano dove i partiti son molti, e vari e legittimi gli interessi sui quali i partiti riposano, ci dice in modo eloquente che in Italia i partiti intermedii svaniscono d'un tratto, impotenti a vivere nello stato di lotta.

La persona del candidato socialista accresce pure l'importanza della lotta. Non è nostro costume mettere sul candeliere le persone che ci son care; ma sarebbe un'esagerazione il trascurarle affatto, quasi che non contino nulla e le idee possano diffondersi senza il loro contributo.

Filippo Turati ha grandi meriti per noi socialisti. Gli avversari medesimi sono obbligati a riconoscergli la forza eccezionale dell'ingegno e la dottrina non comune; queste qualità gli le riconoscono così bene e così volentieri, che rifuggono dal trovarsi a tu per tu con lui e chi vi si arrischiò ha tuttora le spalle indolenzite e i segni delle staffilate. Egli è un polemista inarrivabile; e in parlamento, meglio che nella sua *Critica*, avrà modo di spiegare le sue forze e di giocare al partito socialista.

E quale miseria nei nostri avversari! Che analfabetismo nelle classi colte! Si vedano i giornali milanesi, dove la gente saputa si sbizzarrisce a infilarle spropositi e a mettere in mostra la propria ignoranza!

Ma, intendiamoci, non è l'ignoranza comune; è un'ignoranza da buoi o da elefanti, non più lecita oramai nemmeno agli economisti prezzolati, che dalle cattedre universitarie inghebbiano gli scolari d'indigesti sofismi.

In prima fila, a sostenere la scolorita bandiera, è la *Lombardia*. La quale ieri l'altro sinceramente confessava che, a discutere anche un anno intero di lotta di classe, non capirebbe niente. Anzi, capisce il contrario. La lotta di classe non è, secondo questa talentona, un male esistente nella società borghese, ma una satanica invenzione di noi socialisti. Oh buaggine infinita! La lotta di classe, soggiungeva alla Crispi, è odio di classe; e per avere noi affisso per le strade una vecchia definizione del Prampolini (la *Lombardia*, bontà sua, la credette roba nostra), ove si afferma che il socialismo non predica l'odio per le persone, nè per le classi, il giornale del mattino, svergognatosi troppo presto, stupì e disse che i socialisti mettevano dell'acqua nel vino. Questo lo faranno i tuoi eserciti, o colto scrittore della *Lombardia*!

Il *Corriere della Sera*, amensissimo anche quello, soggiungeva crudamente che egli non vuole soppressioni di classi. Né c'era bisogno di dirlo. L'*Osservatore cattolico*... oh, ma di questo non mette conto parlare, tanto è evidente e nera la sua malafede!

Queste sono le armi dei nostri avversari. La propaganda socialista è pubblica, e nelle numerosissime conferenze furono e sono invitati i presenti a discutere. I signori borghesi son muti come pesci. Sfatti, vigliaccamente si nascondono. Li abbiamo svergognati in pubblico, li chiamiamo vili ogni sera quando nelle nostre adunanze, rintuzzate le loro calunnie, li invitiamo a replicarci ed essi non ci sono ed essendoci tacciono; e non si risentono. Manca ad essi fin la virtù del pudore.

Non è forse questa la caratteristica delle classi dirigenti italiane?

AVVISO

Tutti i compagni e le Associazioni che hanno pendenze verso l'Associazione Elettorale Socialista, via Lecco 15, per avere ricevuto **Medaglia di Carlo Marx**, sono vivamente pregati di regolare la loro partita, inviando cartolina-vaglia, dovendosi quanto prima presentare il bilancio.

Il Consiglio.

IL GOVERNO DEI MEZZI TERMINI

Un'interrogazione di G. Agnini

Il galantismo dei governanti d'oggi consiste nella prudenza: prudenza nel proporre leggi reazionarie e nel mettere le manette ai cittadini. Fu data l'amnistia per paura, e solamente per paura non s'infrodisce d'un tratto sopra i lavoratori che reclamano qualcuno dei loro diritti.

A Roma la polizia diede giorni sono la caccia ai socialisti, come ai bei tempi di Francesco Crispi. A Palermo succedeva la medesima cosa.

Sono conosciute le risposte date da Antonio Di Rudini al deputato De Pelice in merito ai fasci dei lavoratori che fossero per ricostituirsi in Sicilia e al deputato Costa circa lo sciopero delle trecciaiuole fiorentine.

Riferiamo ora la interrogazione svolta in parlamento da Gregorio Agnini intorno a nuovi soprusi delle autorità politiche, consenziente il ministero. Disse l'Agnini:

Credo che questa sia la sede opportuna per fare alcune brevi osservazioni sul contegno di alcuni prefetti del Regno e richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno.

Alludo all'atteggiamento ostile assunto dai prefetti di Firenze e di Genova verso la Camera del lavoro delle rispettive città, e alla condotta del prefetto di Ravenna.

Della proibizione fatta dal prefetto di Genova alle società operaie di quella città di formarsi in corteo per recarsi ad inaugurare la nuova Camera del lavoro, ebbi a dire, brevemente l'altra sera, chiedendo al ministro dell'interno, che mi volesse esporre le ragioni del divieto; giacché le Camere del lavoro, come tutti sanno, sono enti formati da lavoratori di ogni partito, e non si capisce proprio quale sia stata la causa della proibizione, perchè la Camera di lavoro di Genova, e tutte le altre, mai dettero occasione a provvedimenti di tal rigore da parte dell'autorità politica; anzi esse hanno acquistato dovunque meritata simpatia, di guisa che le amministrazioni comunali, anche le più conservatrici, sono larghe di sussidi e di ogni appoggio morale.

Per quel che riguarda poi il prefetto di Firenze, mi riporto a ciò che disse il collega Andrea Costa, quando svolse la interrogazione sullo sciopero delle trecciaiuole di Firenze. La Camera del lavoro di questa città giustamente commossa dalle condizioni delle povere scioperanti, deliberò che alcuni dei suoi componenti si recassero fra esse a portare una parola di solidarietà ed a sostenere le loro giuste ragioni.

Ritengo insomma doveroso di fare nell'interesse delle operaie, quello che la Camera di commercio, senza proibizione di sorta da parte dell'autorità politica, aveva già fatto rispetto ai negozianti delle treccie.

Ma il prefetto proibì che i rappresentanti della Camera del lavoro si recassero sul luogo dello sciopero, avvisando che altrimenti avrebbe ordinato il loro arresto.

Io non posso che biasimare vivamente la condotta del prefetto: anche a Firenze, la Camera del lavoro è composta di persone stimabilissime, e basterebbe a provarlo il fatto che l'onorevole Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio, ha appunto chiamato il segretario di quel sodalizio a far parte della Commissione d'inchiesta, da esso costituita per studiare le ragioni dello sciopero.

Questo vi dica quanto sia stata inconsueta la proibizione del prefetto di Firenze. (*Segni di denegazione del deputato Niccolini*).

Permetta, onorevole Niccolini, Ella è stato in questi giorni sui luoghi e potrà rettificare se, nelle mie brevi osservazioni, esistano inesattezze: anzi ho piacere che mi si dia l'occasione di rivolgere a lei una parola di elogio per l'azione davvero lodevole che Ella ha spiegato a favore di quelle povere trecciaiuole; una parola di elogio, perchè ho potuto convincermi che Ella non fu mosso da alcuna ragione elettorale, ma solo da un vivo sentimento di pietà e di affetto per quelle 20 o 30 mila donne, cui il bisogno spingeva a protestare contro la mancanza di lavoro, di un lavoro che, in corrispettivo di dieci o dodici ore di occupazione, produce ad esse il largo guadagno di 15 o 20 centesimi al giorno.

Presidente. Onorevole Agnini, guardi di non allontanarsi dall'argomento del capitolo.

Agnini. E giacché sono a parlare dell'agitazione delle trecciaiuole toscane, esprimo il desiderio che il Governo inviti subito quelle autorità a finirle con gli arresti che ogni giorno si fanno e a ridonare alla libertà gli arrestati, giacché il metodo che si segue non è certo il più indicato per affrettare la pacificazione, là dove appena adesso cominciano ad acquietarsi gli animi.

E passo al signor prefetto di Ravenna. L'onorevole presidente del Consiglio, in una sua recente circolare, invitava i prefetti ad astenersi da illecite ingerenze. Quello di Ravenna ha fatto il sordo; e infatti non si peritò di esprimere all'amministrazione comunale di Russi il desiderio che il medico condotto di là, il dottor Gherardini, non sia riconfermato nel suo posto, perchè ha la imperdonabile colpa di essere socialista.

Non vi è bisogno che io qualifichi tale atto: lo denunciò al Governo, ricordando come l'obbediente Giunta comunale di Russi, la quale ha trovato per tal guisa il modo di sbarazzarsi del valentissimo medico, ma politicamente pericoloso, si sia ritenuta in dovere di soddisfare il desiderio del signor prefetto.

Ma vi è una buona stella anche per i medici socialisti: l'odioso provvedimento ha provocato una grandissima agitazione in tutto il comune di Russi, agitazione che si è esplicata mediante proteste firmate da migliaia e migliaia di cittadini di ogni condizione, che non dimenticano come il dottor Gherardini, socialista, abbia sempre adempiuto e adempia in modo lodevolissimo il proprio dovere, e danno in tal guisa a lui un meritato conforto, all'autorità comunale e al prefetto di Ravenna una altrettanto meritata lezione.

L'onorevole ministro dell'interno provveda perchè simili fatti non abbiano a ripetersi.

Dalla replica dello stesso Agnini si deduce chiaramente quale fu la risposta del marchese Di Rudini.

Agnini. A sentire l'onorevole ministro dell'interno, corre alla mente l'ottimismo del dottor Pangloss: tutto procede come nel migliore dei mondi possibili. Ha fatto bene il prefetto di Genova, ha fatto bene il prefetto di Firenze, meglio ancora il prefetto di Ravenna, a pro-

posito del quale l'onorevole ministro dell'interno sentirà fra breve alcune cosucce dal deputato Caldesi.

Ricordo intanto che nella provincia di Ravenna, specialmente poi in alcuni paesi, quel prefetto segue tale sistema, per cui sembra che siano ancora in vigore le leggi eccezionali.

A Russi gli arresti sono continui, continui gli arbitri dei funzionari di pubblica sicurezza; nè vale che il tribunale di Ravenna sia giunto perfino a condannare il delegato a due mesi di reclusione per abuso di potere; la Corte d'appello lo ha assolto, s'intende per conservare il prestigio dell'autorità; giacché questo prestigio lo si fa consistere nel mandar liberi e impuniti i funzionari che commettono degli abusi.

Per il prefetto di Genova, il ministro si è trincerato dietro il fatto che anche una professione religiosa è stata proibita. Ma il ministro dovrebbe sapere che a Genova l'avversione fra clericali e liberali è così accentuata che, in occasioni di cerimonie religiose, sono avvenuti gravi disordini; e da ciò fu provocato il provvedimento prefettizio.

Ma altrettanto non si ebbe mai a lamentare da parte della Camera del lavoro. Non si trattava di un corteo di socialisti, come ha affermato il presidente del Consiglio, nel quale caso pure non si spiegherebbe la inibizione; si trattava di società operaie.

Presidente. Onorevole Agnini, ella entra nel merito della questione. Si limiti ad una breve dichiarazione!

Agnini. Concludo: per riguardo infine al contegno del prefetto di Firenze, io accetto le dichiarazioni, che mi ha fatto l'onorevole Niccolini; in realtà anche altri mi hanno adesso confermato le parole del collega. Soltanto osservo che il numero degli arrestati, che ascende, credo, a trenta, fa nascere dei dubbi su quella misura, di cui ci ha parlato il deputato Niccolini.

Io ripeto, ad ogni modo, la raccomandazione al Governo di far porre in libertà gli arrestati; e mi sia permesso da quest'aula di mandare alle povere trecciaiuole toscane un saluto e un augurio affettuoso di migliore avvenire.

AGLI ELETTORI del 5.° collegio di Milano

NOTA-BENE.

Per entrare nel locale della votazione occorre essere muniti del *Certificato elettorale*, che il Municipio deve spedire a domicilio a ciascun elettore.

L'elettore a cui tale certificato non fu recapitato, lo vada a reclamare all'*Ufficio elettorale* (via Case Rotte, 3.° piano, ringhiera a sinistra), che è aperto:

oggi sabato dalle ore 9 ant. alle 4 pom. ed anche alla sera dalle 7 1/2 alle 10;

e domani domenica dalle 8 1/2 del mattino in avanti.

L'elettore, che ha bisogno di schiarimenti, si diriga alla *Commissione elettorale socialista*, via Lecco 15, la quale siede in permanenza.

Conservare il *Certificato elettorale* pel caso di ballottaggio.

VERBALE

In seguito a una lettera mandata dal signor Ferdinando Fontana alla *Lotta di classe* per rettificare un articolo del signor Garzia Cassola, pubblicata sullo stesso giornale l'11 aprile del corrente anno, venne da entrambi, il Cassola e il Fontana, accettato un giuri che definisse la loro vertenza.

Il giuri, costituito dai signori Giovanni Chiesi e Modesto Marelli per la parte Fontana, Luigi Della Torre e Pompeo Bettini per la parte Cassola, dopo aver interrogato varie persone a conoscenza dei fatti, venne alle conclusioni seguenti:

Non è vero che il Fontana sia stato *magna pars* nella redazione della *Commedia Nera* e che a lui si dovesse la corrispondenza da Cernobbio che provocò la polemica.

Risulta pure che il Fontana ha preso la sua parte alle dimostrazioni antifasciste dei primi di marzo e si recò in Svizzera solamente quando ogni agitazione era terminata, per motivi indipendenti dai suoi interessi personali.

Gli altri fatti furono inesattamente riferiti, inquantochè il contegno del Fontana durante quel periodo di tempo fu tale da non giustificare gli acerbi giudizi che sul suo nome vennero pubblicati nella *Lotta di classe*.

Messe così in luce le cose, il giuri pensa che la questione sia completamente esaurita.

Milano, 8 giugno 1896.

G. CHIESI - M. MARELLI
L. DELLA TORRE - P. BETTINI.

PER L'ELEZIONE DI MILANO

Una lettera di Nicola Barbato

Compagni milanesi,

La mia partecipazione attiva nella lotta al 4.° collegio di Palermo sul nome di Bosco deve in modo assoluto dire una volta per sempre ai socialisti italiani, ancora diffidenti del mio socialismo per il mio rifiuto a sedere a Montecitorio, che io non vivo nelle nuvole e comprendo e sento la importanza delle urne elettorali in questo momento storico: esse sono una delle poche armi, delle quali ogni combattente ha il dovere di far uso.

Dirvi che avete fatto bene a scegliere Turati come vostro nuovo candidato, potrebbe parere ch'io mi ritenessi in grado di giudicare meglio che voi un uomo, che

da tanti anni dà alla nuova Italia col massimo disinteresse tutta la sua attività intellettuale e morale, e che i lavoratori italiani sono già da un pezzo abituati a considerare come uno dei loro migliori fratelli maggiori. Egli, per la sua cultura e le qualità del suo spirito, sarà una vera forza in parlamento, mentre io, senza l'usbergo della medaglietta, sarò una forza tra le nostre povere plebi, che hanno bisogno per lungo tempo di *constatare materialmente* giorno per giorno che i socialisti vanno a Montecitorio per servire il proletariato, e non per volgare ambizione.

Qui la triste eredità psichica, che si oppone alla formazione della nuova coscienza politica in tutte le classi, impone a me, che un accidente tragico portò ad altezze vertiginose, di adoperarmi, con un esempio di natura speciale e di un'efficacia grandissima, a che si dileguino i sospetti sui fini che spingono i socialisti alla conquista dei pubblici poteri. Sono convinto che i miei compagni di Sicilia accorreranno sempre con maggior entusiasmo alle urne quando in mezzo a loro mi troverò da semplice cittadino, anziché da deputato; ed essi, che per istinto tendono alle ribellioni impulsive, non dubiteranno della ragionevolezza e della sincerità del mio giudizio tutte le volte che sarò costretto ad avvertirli che non è ancora suonata l'ora dolorosa e fatale delle barricate.

Alle forti e gentili compagne, che col motto *pro Barbato* incoraggiarono per ben due volte a presentarsi alle urne, non sia discaro incoraggiarvi ora col motto più nobile e più fiero: *pro Ideale*. La donna, che nell'avvenire sarà un vero angelo, si sforzi di preannunziare fin d'ora con qualche atto agli scettici il suo destino.

Piana de' Greci, 31 maggio.

NICCOLA BARBATO.

Anche a noi pare che oramai non possano sorgere più dubbi intorno al socialismo di Nicola Barbato. Questo ha il programma e i metodi di lotta comuni a tutti noi. Crede soltanto, per ragioni d'opportunità locale, non essere conveniente a lui la qualità di deputato; convenientissima invece e doverosa la conquista dei pubblici poteri per parte dei suoi compagni, alla quale egli coopera colle sue forze spiegate.

Ciò vale in risposta agli anarchici e agli anarcheggianti.

Im risposta agli sbirri e ai gazzettieri da conio, dobbiamo spendere una parola. Il Barbato crede alla fatalità avvenire d'una rivoluzione violenta. Su questo punto intendiamoci e intendiamoci chiaramente, affinché i violenti e i vili che sobillano il governo contro di noi non ci dipingano per degli assassini e dei turbolenti.

Principiamo coll'osservare che l'affermazione del Barbato riguarda, diremmo, lo stato futuro; e che perciò non giova insistervi oggi, se ci diciamo e siamo positivistici. Ma, a parte ciò, molti socialisti (e noi siamo del numero) pensano che in Italia non sarà possibile il trionfo pacifico del socialismo. Noi non vogliamo violenze e non ne prepariamo; anzi, educando le plebi e trasformando l'odio e il desiderio di vendetta per la persona del padrone in odio verso il meccanismo sociale, distogliamo la classe sfruttata dalle ribellioni armate e, se non abbiamo la virtù di togliere il pericolo di future violenze, abbiamo certamente quella di renderle meno sanguinose. Alcuni però pensano che le classi dirigenti italiane, per l'ignoranza e la cocciutaggine proprie ad esse, non si accorderanno al loro destino quando siano divenute minoranza e tenteranno, esse, una rivoluzione violenta contro l'ordine e la legge segnati dal proletariato trionfante. E evidente che allora noi dovremo mettere a posto i violenti, come la borghesia fece giustizia delle prepotenze della nobiltà, sullo sciaro del secolo passato. Tutto questo è chiaro?

Senza dubbio non c'è peggior sordo di chi non vuol intendere. Per esempio, il *Don Chisciotte* di Roma fa le viste di non conoscerci e ci gabella per rivoluzionari, nel senso volgare della parola. Si veda, nel numero di martedì, l'articolo di fondo di *Saraceno* (al mondo, Luigi Lodi).

Crede il lettore che l'articolista si riederà? Ohibò! Il *Don Chisciotte*, giornale democratico, accoglieva due anni sono con ospitalità squisita tutte le calunnie ed il veleno, che agenti provocatori del governo gettavano sugli uomini di parte socialista. Egli dunque segue le tradizioni di casa, nobilissime, come si vede.

Per una questione di paternità

CARO CASSOLA,

Domando la parola per fatto personale. Io non sarei — secondo tu scrvesti nell'ultimo numero della *Lotta* — il padre naturale dell'ordine del giorno sulla tattica respinto dal Congresso di Brescia, ma ne sarò il solo il padre putativo, come appunto S. G. Giuseppe lo era di Gesù.

Ora io devo dire, per la verità, che quell'ordine del giorno fu un parto collettivo di persona, che nella questione della tattica creavano — per evitare screzi pericolosi — fermare i punti su cui pareva possibile l'intesa. Ed io, dopo avere collaborato alla stesa di quell'ordine del giorno, assunsi spontaneamente di farne la relazione e di difenderlo dalle censure degli oppositori, essendo mia convinzione che quell'ordine del giorno fosse una esplicitazione anziché una innovazione del deliberato di Parma. Perché, in fin de' conti, tutto si riduceva a decidere se la stessa logica per cui si era ammessa a Parma la libertà nei ballottaggi non persuadesse altresì a lasciare una uguale libertà nelle

elezioni amministrative. Su di che oramai, da una parte e dall'altra, si è detto tutto quanto era possibile dire.

Solo mi importa notare che riguardo alle elezioni politiche l'ordine del giorno di Brescia tendeva a impegnare i gruppi locali alle affermazioni di partito a primo scrutinio, più e meglio di quel che potesse, nelle sue espressioni generiche, il deliberato di Parma. Non lasciava, cioè, all'arbitrio isolato dei gruppi il decidere se essi siano o no in forza per fare da soli l'affermazione; ma esigeva che, per esonerarsi da questo obbligo della affermazione, dovessero riportare il previo consenso dei Comitati regionali. Questa parte dell'ordine del giorno di Brescia non fu adeguatamente apprezzata. L'ordine del giorno fu seppellito in blocco soprattutto perchè aveva il torto di provvedere a troppe ipotesi e di fare della legislazione casistica.

Al Congresso di Firenze io mi ridurrò pertanto a propugnare l'ordine del giorno della Lega socialista cremonese, di cui sono rappresentante.

LEONIDA BISSOLATI.

UNA RIUNIONE DI SOCIALISTI della provincia di Novara

« Avendo abbastanza bene sgobbato durante quest'ultimo anno, come avete visto dalla cifre che vi ho esposto, è naturale che non ci sia rimasto tempo per discutere della tattica, una questione che appassiona alcuni nel più alto grado, non noi che abbiamo da esercitare la nostra attività in una provincia tanto proletaria e tanto estesa. Per noi la migliore delle tattiche è ancora una sola: lavoro, lavoro, lavoro. La peggiore è certamente quella che impiega più della metà del già scarso tempo consacrato al partito nel discutere sino alla noia di transigenza e di intransigenza, quasi fossimo alla vigilia di chissà quali avvenimenti politici, in una nazione in cui ventinove milioni e tre quarti su trenta milioni non sanno ancora cosa i socialisti realmente vogliono. È un costituzionale difetto latino questo, una vecchia abitudine non lodevole, dalla quale siamo pressochè immuni noi, che non reputo certamente degli ultimi; non ci contiamo tuttavia, come forza organizzata nella provincia, che nella proporzione di qualche millesimo più dell'uno per mille. »

Così la relazione, che il Rondani lesse alla presenza dei delegati effettivi di tutti i dodici collegi della provincia. Per quanto fosse la prima adunanza che si faceva fra i socialisti della provincia, pure, a cagione del lavoro assiduo di questi ultimi anni, determinato in grandissima parte dai molti condannati a scontare nella provincia mesi e mesi di confino, erano presenti i delegati di Biella, Verelli, Varallo, Domodossola, Pallanza, Intra, Arona, Santità, Treate, Gattinara, Romagnano, San Germano Vercelesse, Biandrate, Borgocino, Cossato, Plecchia, Strona, Mezzana, Mortigliengo, Omegna, Crusinallo, Signana, Veveri, Celio, Maggiore, Boca e Casalvolone. Aderirono per lettera i compagni di Chiavazza, Crana Gattugno, Borgomanero, Orta. La relazione constatò che i socialisti sono organizzati in 23 Circoli, sparsi in tutti i 12 collegi, con 1102 soci, paganti regolarmente da mesi la quota al Partito.

Costata la diffusione della stampa ottenuta e colla creazione del giornale speciale per il Circondario di Biella del *Corriere Biellese*, e col raddoppiamento in pochi mesi della rivendita del *Grido del Popolo*. La riunione, presieduta dal Morgari, consigliere al Consiglio nazionale del Partito, si mantenne sempre ordinatissima.

Fu deliberata la costituzione di una Federazione provinciale per organizzare la propaganda mediante il contributo obbligatorio di tutti i Circoli, che varia dalle 5 alle 15 lire all'anno, nominando Repetto e Rondani segretari, Giuletta cassiere, ed un rappresentante per ciascuno dei 12 collegi della provincia. Fu pure approvata la proposta di provvedere alla pubblicazione di un'edizione speciale del *Grido del Popolo*, intitolata *Lavoratore Novarese*, con tutte le corrispondenze della provincia. Furono fatte infine tutte le designazioni per la prossima lotta politica, su cui le Sezioni dovranno riferire al Comitato Provinciale sedente a Novara presso Enrico Repetto, Borgo San Martino.

Verelli fu scelta sede della seconda riunione, che si è fissato debba avvenire ogni anno il giorno dello Statuto. Infine nominati delegati al Comitato regionale, Rondani e Ballorio, e si fissò come primo tema della attività del Comitato provinciale la questione della mondanità del riso.

GIUSEPPE DE FELICE

Nel numero passato facemmo un appunto a Giuseppe De Felice perchè votò in favore del ministero e più perchè, invece di accordarsi coi socialisti, seguì il consiglio del Cavallotti e compagnia. Oggi gli muoviamo un secondo appunto; per la confusione, deplorevole tra repubblicani e socialisti fattasi sul suo nome nell'ultima battaglia elettorale di Roma.

È vero che la colpa va divisa tra lui e la federazione socialista romana, la quale in maggioranza fu indisciplinata. E ci duole di fare questa parte. Nè la faremmo se il De Felice si fosse mantenuto fuori delle nostre file. Egli invece ha da pochi giorni aderito ufficialmente al gruppo parlamentare socialista. Questo va bene. Ma ci sia lecito di esprimere un desiderio.

Il De Felice, che ci tiene sempre a fare da sé, faccia ammenda del suo passato e segna la disciplina del nostro partito, come è dovere di tutti noi. L'adesione al gruppo lo impegna a cominciare una vita nuova. La disciplina è la nostra forza; ed è, contro l'opinione volgare, negazione d'ogni principio autoritario, in quanto è dettata dalle assemblee generali di partito e dai congressi.

Il nostro desiderio sarà deluso?

A BOLOGNA la *Lotta di Classe* si vende nell'edicola *Fratelli Cattanéo*.